

COMPITI E SUDDIVISIONE FONDI TRA LE UNITÀ DI RICERCA
prot. 2005142125

Coordinatore Scientifico	Sergio FABBRINI
Ateneo	Università degli Studi di TRENTO
Titolo della Ricerca	Le sfide al governo della nuova polity europea: identità, rappresentanza, cittadinanza e politiche pubbliche
Finanziamento assegnato	Euro 109.000
Durata	24 Mesi

Obiettivo della Ricerca

L'obiettivo della ricerca è esaminare come l'identità, la rappresentanza, la cittadinanza e le politiche pubbliche nel contesto della nuova polity europea stiano rispondendo alle sfide derivanti dalla trasformazione dei confini e dall'adozione di nuove forme di architettura istituzionale. Con il termine "confini mutevoli" non ci si riferisce solo ai cambiamenti territoriali intervenuti a seguito dell'allargamento dell'Unione Europea (UE) agli attuali 25 stati membri e alla prospettiva di ulteriori eventuali nuove accessioni. Infatti, i confini sono mutevoli anche per quanto riguarda la distinzione tra stato e mercato, ovvero tra pubblico e privato; e tale trasformazione solleva interrogativi che riguardano i basilari elementi di appartenenza ad una comunità politica - identità, rappresentanza e cittadinanza - e le politiche pubbliche. Inoltre, la modificazione dei confini della politica a livello sovranazionale ha significative ricadute anche per il livello nazionale. Per questo, il progetto esaminerà le nuove sfide e le loro implicazioni sia per l'UE che per il caso dell'Italia.

Non vi è dubbio che la politica e il policy-making stiano cambiando, vieppiù nel caso dell'Unione Europea (UE). L'erosione degli epicentri politici propri dell'età moderna è resa evidente dall'emergere di nuovi (e ubiqui) concetti come quelli di governance e di europeizzazione. Le fonti di tali cambiamenti possono essere individuate nella liberalizzazione economica, negli sviluppi tecnologici e nelle trasformazioni sociali. Una maggiore contesa riguarda invece la natura, le dimensioni e la portata di tali cambiamenti. Il presente progetto di ricerca vuole investigare principalmente tre modalità attraverso cui la politica sta cambiando, oltre che le relative conseguenze sul piano del funzionamento della democrazia e della produzione di politiche pubbliche. Esso si focalizzerà sulla ricerca di nuove e creative soluzioni o progetti per affrontare vecchie e nuove questioni di politics e di policy. E inoltre la ricerca esplorerà le modalità secondo cui le nuove strutture sono state progettate e costruite per facilitare tale ricerca (Cerny). Questa riprogettazione e ristrutturazione si basa sulla premessa che la scala nazionale, la quale è chiaramente identificata da un territorio, da una gerarchia di autorità pubblica e da una comunità politica, non può più fornire le basi necessarie e sufficienti per comprendere la politica (Strange). I processi di cambiamento hanno dunque portato a un bisogno diffuso di una nuova architettura (redesigning), di un migliore funzionamento o organizzazione (restructuring) e di una maggiore capacità artigianale ovvero inventiva (rescaling) nel governare. La tesi cardine del progetto sostiene che le attuali possibilità per le società di ricercare soluzioni di politics e di policy a, e attraverso, molteplici livelli territoriali abbiano minato la simmetria tra le strutture e la natura dello stato, da un lato e il territorio, dall'altro, con l'esito di erodere gli epicentri politici dell'età moderna. Il progetto mira a comprendere come i decisori politici siano in grado di apprendere e di esplorare nuovi strumenti per rispondere all'attuale "politica senza centro".

La parola sfida è stata associata a ciascuna fase del progetto di integrazione europea. Il graduale processo di allargamento e approfondimento dell'UE ha dovuto far fronte a una serie di fattori che hanno sempre messo in dubbio la continuità stessa del progetto di integrazione europea. Il punto di partenza della ricerca è anch'esso centrato sulle sfide che sono poste all'UE. Tuttavia, essa sostiene che le sfide di oggi sono di diversa natura rispetto a quelle su cui gli studiosi hanno focalizzato la loro attenzione in passato. Infatti, mentre le precedenti questioni riguardavano la continuità e la fattibilità dell'UE dinanzi all'emergere di possibili ostacoli al processo di integrazione, la ricerca proposta si focalizzerà sulle sfide che l'UE affronta in qualità di polity consolidata che deve governare una serie di politiche pubbliche e di sfide politiche (Lodge). Specificamente, le sfide a cui ci si riferisce rimandano ai seguenti eventi: l'entrata dei nuovi stati membri che solo recentemente sono diventati democrazie e economie di mercato; il processo di Lisbona e le implicazioni sul piano delle politiche pubbliche per il raggiungimento degli obiettivi di crescita e di competitività economica; il futuro del Modello Sociale Europeo di fronte alle pressioni demografiche e ai cambiamenti sociali, tra cui la trasformazione della struttura familiare; il progetto di dotare la nuova polity di una forma e di procedure di rango costituzionale; e, infine, la gestione delle relazioni transatlantiche. Da sottolineare che le sfide all'orizzonte hanno caratteristiche diverse: alcune sono comuni a tutti gli stati membri, mentre altre non lo sono; ve ne sono poi alcune che investono maggiormente l'UE come polity piuttosto che i singoli stati membri. Inoltre, alcune sfide sono di derivazione interna all'UE, come le pressioni demografiche e il processo di costituzionalizzazione, mentre altre, come la competitività e quelle di natura transatlantica, sono esogene per definizione. La premessa che sta alla base dell'analisi di tutte queste sfide è che l'europeizzazione non significa solo l'istituzionalizzazione delle istituzioni, delle pratiche e dei processi a livello UE, ma anche che gli stati membri progressivamente si rivolgono all'UE come un modo per affrontare le sfide di governo che vengono poste loro (Featherstone e Radaelli).

Innovazione rispetto allo stato dell'arte nel campo

C'è una vasta e ricca letteratura che si è occupata del tema dei mutevoli confini della politica e che può quindi essere utilizzata come punto di partenza per esplorare come la nuova polity Europea condizioni, e a sua volta sia condizionata da, le risposte alle nuove sfide. Parte di questa letteratura rimanda ai lavori che si sono occupati dello stato e della costruzione della nazione (Bendix; Eisenstadt e Rokkan). Fra questi, è rilevante il contributo di Stein Rokkan (Rokkan 1970, 1971, 1973, 1975), il quale sviluppò la sua

analisi del processo di state building attraverso i concetti di boundary (confine) e structuring (strutturazione). Facendo ricorso al lavoro di Hirschman (1970), Rokkan ha concettualizzato la costruzione dello stato nazionale come un processo tripartito: a) l'eliminazione delle possibilità di "uscita" per attori e risorse da un determinato territorio; b) la creazione di istituzioni finalizzate al "mantenimento del sistema" attraverso l'attivazione di forme di lealtà (loyalty) verso l'interno; c) l'istituzione di canali di espressione della voce (voice) interna. La "chiusura" (locking-in) di attori e risorse all'interno di uno spazio delimitato da confini orientò le strategie degli attori verso l'interno, in particolare verso le élite nazionali, stimolando al contempo la formazione di nuove strutture organizzative per l'espressione della "voce" e il rafforzamento della "lealtà". Questo processo portò alla costituzione di sistemi territoriali altamente integrati. Ora ci si può chiedere se processi simili stiano avvenendo anche all'interno della nuova polity europea e con quali conseguenze per l'identità, la rappresentanza, la cittadinanza e per ampi settori di politica pubblica. La de-strutturazione dei confini nazionali può avere un certo numero di esiti possibili, tra cui la loro riformulazione a livello Europeo (Bartolini 2005; Caporaso).

Nel caso dell'identità politica, processi politici di larga scala in Europa hanno messo in evidenza fenomeni sia di "de-strutturazione" che di "re-strutturazione". La disintegrazione di stati multi-etnici, la rivitalizzazione delle specificità etniche, l'esplosione dei localismi e delle fratture centro-periferia, nonché l'accelerazione del processo di integrazione europea mettono in discussione la legittimità di istituzioni e comunità politiche vecchie e nuove, comportando una ridefinizione del contenuto delle identità nazionali e locali, e delle relazioni fra queste e gli orientamenti politici. I contesti nazionali sono rimasti certamente rilevanti, ma ciò non implica che i rapporti internazionali siano secondari. D'altra parte, sappiamo bene che le stesse comunità politiche nazionali sono prodotti artificiali, creati o modificati in un certo momento storico. Il processo di "immaginare" (Anderson 1983) una nuova comunità, che prima non esisteva, ha sempre richiesto un ruolo cruciale da parte delle élites politiche, come è avvenuto anche nel caso del processo di integrazione europea (Lindberg e Scheingold 1971). Diventa perciò essenziale esaminare le attitudini e le credenze delle élites politiche sui temi dell'identità e della rappresentanza.

"Immaginare" in maniera positiva la Comunità Europea è senza dubbio oggi un problema urgente, ma è anche più complicato rispetto al passato, di fronte alle dimensioni raggiunte dalla comunità, all'eterogeneità dei suoi componenti e alle novità di un ambiente più vasto (a seguito dell'ultimo allargamento del 2004). L'ingresso dei nuovi stati dell'Europa centrale ed orientale introduce una maggiore varietà di concezioni e aspettative su che cosa sia e cosa debba essere l'UE. L'"Europa" immaginata dalle élites politiche dei vecchi stati membri può infatti non coincidere con quella che le élites politiche dei nuovi stati hanno in mente al loro ingresso nell'Unione. Infatti, c'è un'importante differenza tra i più vecchi paesi europei e i nuovi stati membri, differenza che rinvia alla diversità nei rispettivi percorsi e modalità di processo di costruzione della nazione (Kymlicka e Opalsky 2001). Inoltre, se il futuro dell'UE è ancorato non solo alla sua capacità di gestire efficacemente le funzioni che le sono state delegate (Scharpf 1999) ma anche a quella di convincere i suoi cittadini, ovvero i cittadini dei suoi stati membri, che è una "buona" comunità (e cioè che ha valore in sé), allora una sfida importante chiama in causa le élites politiche europee. Se e come le élites politiche sapranno confrontarsi con tale sfida è cruciale per il futuro della stessa polity europea. Sebbene rilevante, lo studio del ruolo delle élites politiche nell'UE è ancora ai primi passi rispetto al consolidato studio del ruolo delle élites politiche nei processi di state building. Infatti, in riferimento al contesto nazionale il ruolo delle élites politiche nella costruzione dello stato nazionale è stato approfonditamente discusso da storici, sociologi e scienziati della politica (Rokkan 1970). Importanti lavori teorici ed empirici hanno approfondito il rapporto fra élites e democrazia negli stati-nazione, con riguardo sia alla costruzione dei regimi politici, sia al loro mantenimento e funzionamento (Schumpeter 1954; Sartori 1987; Lijphart 1968; Field e Higley 1980; O'Donnell, Schmitter e Whitehead 1986; Higley and Gunther 1992; Higley e Lengyel 2000). Molti studi empirici hanno analizzato i modelli di reclutamento e carriera (Dogan 2003; Putnam 1976; Pedersen 1976; Best e Cotta 2000), il sistema di valori (Putnam 1973), il comportamento delle élites nelle democrazie nazionali consolidate. Invece, per quanto riguarda lo studio del ruolo delle élites politiche nell'UE, in riferimento al processo di costruzione di un'identità europea, si registra una significativa carenza di ricerca empirica. E' poi importante comprendere come le politiche pubbliche debbano essere interpretate all'interno di questi nuovi confini, con nuove strutture e nuove aspettative. La crescente letteratura sull'europeizzazione è solo un tentativo per rendere conto delle complicate modalità attraverso cui distinti livelli di governo in Europa abbiano accesso a molteplici arene decisionali per risolvere problemi di politica pubblica (Fabbrini; Featherstone e Radaelli; Franchino e Radaelli). Ci sono numerose discussioni relative alla questione su come gli stati membri abbiano risposto alle sfide di dover prendere decisioni di politica pubblica all'interno di strutture, i cui confini hanno assunto nuovi significati. In particolare, vi è una vasta letteratura che ha affrontato l'interrogativo se la de-strutturazione dei confini nazionali abbia portato a una ri-strutturazione in favore della convergenza delle politiche pubbliche (Hay; Weiss). Sebbene interessanti, tuttavia i dibattiti sulla convergenza e divergenza tendono a sottovalutare le modalità attraverso cui emergono nuove forme di policy-making, per cui i governi di ogni livello devono partecipare a un processo di movimento tra livelli diversi per poter trovare le soluzioni più appropriate alle sfide che sono loro poste.

In conclusione, la ricerca costituisce un importante contributo alla letteratura sui processi di de-strutturazione e di ri-strutturazione dei confini attraverso l'analisi delle loro ripercussioni sulla cittadinanza, l'identità, la rappresentanza e i processi di produzione delle politiche pubbliche all'interno della polity europea. Inoltre, la ricerca non solo fornirà un apporto alla letteratura sull'europeizzazione e sull'integrazione europea, ma sarà anche utile per gli studiosi di politica comparata delle società industriali, con una sensibilità per le tematiche della riconfigurazione dell'architettura della politica e delle basi di appartenenza ad una comunità politica.

Criteri di verificabilità

- 1) Il rispetto degli obiettivi prefissati e congruenza tra spese e bilancio
- 2) La qualità delle pubblicazioni sui risultati della ricerca, in termini di prestigio delle case editrici (per quanto riguarda i volumi) e delle riviste (con referee, per quanto riguarda i saggi) che ospitano quei risultati
- 3) La cumulatività delle informazioni raccolte rispetto ad altre banche dati già esistenti.
- 4) L'utilizzabilità dei risultati in termini di indicazioni per il policy-making

Elenco delle Unità di Ricerca

Sede dell'Unità	Università degli Studi di TRENTO
Responsabile Scientifico	Sergio FABBRINI
Finanziamento assegnato	Euro 33.000

Compito dell'Unità

La ricerca è la fase successiva di un programma di ricerca focalizzato inizialmente sull'uropeizzazione della politica e delle politiche pubbliche degli stati membri. La prima fase della ricerca ha esaminato i modi in cui il sistema politico italiano e i processi di politica pubblica sono sempre più condizionati dall'integrazione europea. La seconda fase ha rovesciato l'ordine e ha guardato a come l'Italia ha cercato di influenzare i processi decisionali all'interno dell'arena UE. La terza fase ha adottato una prospettiva comparativa per studiare come in Francia e in Italia le politiche pubbliche e il sistema politico riflettano, ma anche plasmino, gli sviluppi delle politiche comunitarie. Il presente progetto di ricerca continua a sviluppare la visione secondo cui l'uropeizzazione sia un processo interattivo attraverso il quale gli stati membri conoscono delle fasi di apprendimento dalla polity europea cercando contemporaneamente di influenzarla.

In primo luogo, il progetto si occuperà di esplorare la natura delle sfide con cui l'UE deve confrontarsi. Verrà sostenuto che i nuovi sviluppi, anziché essere delle sfide allo stesso processo di integrazione europea, rappresentano al contrario la raggiunta maturità di una polity nella forma di una struttura sovranazionale in grado di risolvere i problemi politici. In secondo luogo, la ricerca considererà come l'Italia operi all'interno dell'UE per affrontare alcuni di tali problemi, alla luce della mutevole natura della polity sovranazionale. L'attenzione primaria sarà comunque rivolta al livello europeo e a come gli stati membri e le parti sociali sempre più guardino alle dinamiche tra i diversi livelli di governo per risolvere i problemi. Gli obiettivi della ricerca sono dunque di due tipi. Da un lato, lo scopo empirico è quello di studiare i modi con cui l'UE sta cercando e fornendo risposte alle nuove sfide al modo di governare sia al livello nazionale che comunitario. Dall'altro lato, il secondo obiettivo (più ampio sul piano concettuale) è rivolto a sviluppare una migliore comprensione delle dinamiche decisionali lungo diversi livelli di governo e le sue implicazioni per la policy, la politics e le diverse polities. La letteratura ha tentato di affrontare tali questioni enfatizzando le nozioni di europeizzazione che sono state presentate come processi o top-down o bottom-up, o di entrambi i tipi. La presente ricerca cercherà di utilizzare le nuove sfide poste alla polity europea come un modo per esplorare il funzionamento della politica in un contesto privo di chiari punti di riferimento territoriali e dove partecipano attori che si muovono lungo livelli diversi di governo e che ridisegnano e ristrutturano policies, politics e polities.

Il contributo del gruppo di Trento si concentrerà su come diverse aree di politica pubblica abbiano risposto alle molteplici sfide che sta affrontando la polity europea, con un'enfasi al ruolo dell'Italia e alle implicazioni per il contesto nazionale. Si studierà come gli attori italiani (statali e non) abbiano cercato di influenzare la riforma di settori chiave all'interno delle politiche UE e di muoversi lungo e attraverso i livelli locale, regionale, nazionale ed europeo per trovare soluzioni a problemi di politica interna. Le aree di politica pubblica che verranno prese in considerazione sono le seguenti: la politica di coesione; la politica sociale; la politica ambientale; la politica per l'istruzione; la politica culturale-identitaria; la politica di riforma istituzionale in una governance multilivello; e la politica macroeconomica. Queste diverse politiche pubbliche renderanno conto di come l'UE sia oggi parte integrante dell'azione di governo in Europa e una risposta alle sfide per le strutture e processi di governo.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di MILANO
Responsabile Scientifico	Maurizio FERRERA
Finanziamento assegnato	Euro 20.000

Compito dell'Unità

Il progetto di ricerca mira ad esplorare il rapporto che intercorre tra il processo di integrazione europea l'evoluzione dei sistemi di welfare nazionali. L'analisi di tale relazione sarà condotta da una prospettiva particolare, che interpreta le sfide emergenti dal processo di integrazione europea come pressioni sui tradizionali "confini" (boundaries) del welfare. Gli schemi di protezione sociale possono essere infatti considerati come "spazi delimitati da confini" (bounded spaces), che definiscono collettività di redistribuzione a fini di socializzazione dei rischi ed istituzionalizzazione della solidarietà. La nostra idea è che i confini della cittadinanza sociale sono stati gradualmente - ma sostanzialmente - modificati e vanno tuttora trasformandosi come conseguenza dell'approfondirsi dell'integrazione europea. Quest'ultima può essere infatti a sua volta concepita come un'operazione di ridisegno dei confini su vasta scala, che consiste nella ridefinizione - o nella rimozione - dei confini dello stato-nazione all'interno del territorio UE rispetto ad un numero sempre crescente di sfere funzionali e pratiche istituzionalizzate, tra cui le pratiche di "condivisione sociale" (social sharing). La ricerca trarrà soprattutto ispirazione dall'opera di Stein Rokkan (1970, 1971, 1973, 1975). Nella prospettiva di Rokkan la "chiusura spaziale", indotta dal processo di costruzione dei confini, investe due diverse dimensioni: una dimensione territoriale ed una dimensione di "affiliazione" (membership), che concerne aspetti socio-politici e culturali. Pertanto nella ricerca considereremo l'assicurazione sociale obbligatoria come una forma di "costruzione di confini" che presenta tanto una componente sociale quanto una componente territoriale. Il principale oggetto della ricerca è quindi rappresentato dalla nuova configurazione dei confini della protezione sociale che va emergendo nell'Unione Europea, attraverso un'analisi specifica di tre distinti settori di politica sociale: le

pensioni, la sanità e l'assistenza sociale

L'obiettivo del progetto di ricerca è duplice. Da un lato, esso contribuisce al già ben sviluppato ed articolato dibattito accademico sulla relazione dinamica tra integrazione europea e trasformazione dei sistemi nazionali di protezione sociale. In quest'ottica centrare il fuoco dell'analisi sulle sfide "spaziali" al welfare nazionale, nonché sul legame di questo con il territorio, sembra rappresentare una via fertile per far luce sulla crescente vulnerabilità del welfare come istituzione volta a garantire (entro certi limiti) eguali chances di vita agli individui ed a sostenere la redistribuzione. Il progetto mira a fornire uno schema attraverso il quale interpretare le sfide attuali, e soprattutto future, alla cittadinanza sociale che promanano dall'approfondirsi dell'integrazione europea. Dall'altro lato, concentrare l'attenzione sui confini dei diritti sociali sembra essere promettente per identificare - e perfino anticipare - possibili tendenze verso l'emersione di nuovi "spazi di affiliazione" e collettività di redistribuzione a livello sovranazionale. Da questa angolatura il progetto potrebbe offrire elementi preziosi per la comprensione dell'Unione Europea come *polity-in-the-making*. La "natura della bestia" (per utilizzare la metafora di Risse e Kappen sull'ancora indefinibile essenza dell'Unione Europea come entità politica) (Risse-Kappen 1996) è, e probabilmente rimarrà, molto diversa da quella di uno stato-nazione completamente integrato. Tuttavia l'istituto della cittadinanza sociale (assieme alle altre componenti della cittadinanza) può giocare un ruolo di primo piano nel costituire e consolidare la "polity-ness" dell'UE - un prerequisito fondamentale per il conseguimento di standard soddisfacenti in termini di legittimità e rendimento.

Sede dell'Unità	Università della CALABRIA
Responsabile Scientifico	Giorgio Carlo Secondo GIRAUDI
Finanziamento assegnato	Euro 11.940

Compito dell'Unità

L'oggetto di indagine dell'unità di ricerca dell'Università della Calabria sarà costituito dall'impatto che la Strategia di Lisbona, il processo di allargamento dell'Unione europea e le riforme nazionali volte al decentramento sostanziale di poteri e funzioni amministrative hanno avuto (e probabilmente avranno in maniera crescente) sulla capacità del Mezzogiorno d'Italia di passare da una fase di sviluppo indotto dall'esterno ad una fase di sviluppo autocentrato ed endogeno (Giannola 2000. Paganetto e Scandizzo 2001; Putnam 1996, Trigilia 1992)

Il quadro di riferimento scientifico all'interno del quale si svolgerà la ricerca empirica individua nel processo di integrazione europea un elemento in grado di ridefinire i confini funzionali delle unità di trascendenza (coercizione/estrazione; economia; cultura; regimi politico-amministrativi) che storicamente hanno costituito il sistema dello Stato/nazione territoriale (Eisenstadt e Rokkan 1973; Rokkan 1999; Caporaso 1996; Bartolini 2000, 2004 e 2005). Come è noto, questo approccio sottolinea come il processo di integrazione europea rappresenti una importante fonte di mutamento dei canali della rappresentanza politica, dal momento che è in grado di modificare l'equilibrio complessivo tra i tre diversi canali della rappresentanza (territoriale, corporativo ed elettorale) inducendo, tra l'altro, mutamenti anche in termini interazioni sistemiche all'interno di ogni canale e cambiamenti nelle organizzazioni presenti in ogni singolo canale. Entro questo quadro complessivo del mutamento degli stati indotto, in buona parte ma non solo, dal processo di integrazione europea e di europeizzazione delle politiche pubbliche, deve essere collocata e ridefinita la questione del Mezzogiorno, cioè il problema della coesistenza entro lo stesso sistema nazionale di aree territoriali con forti differenziali e potenzialità di sviluppo economico.

Una prima domanda chiave che guiderà quindi la ricerca calabrese sarà la seguente: sono stati il Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 e gli interventi di Sviluppo Italia (la nuova agenzia nazionale creata nel 2000 per favorire lo sviluppo economico del Mezzogiorno) in grado di indurre mutamenti strutturali nella governance regionale e locale calabrese (in termini di coercizione/estrazione; economia; cultura politica; regimi politico-amministrativi)? Se sì, quali elementi sono variati e quali invece sono rimasti costanti nel tempo? In sostanza si tratterà di capire se, alla nuova centralità delle regioni derivante sia dalle politiche comunitarie di coesione che dai profondi processi di riorganizzazione delle relazioni centro-periferia che l'Italia sta sperimentando dai primi anni Novanta, stia corrispondendo un processo di emersione di un sistema integrato territoriale in grado generale sentimenti crescenti di lealtà e di esercitare efficacemente l'opzione di voce sia a livello nazionale che a livello comunitario (Hirschman 1970).

I risultati della ricerca sono volti a permettere una migliore valutazione del ruolo che il governo regionale può giocare oggi nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia. In particolare la ricerca condotta, cercando di verificare empiricamente quali sono i fattori che possono favorire il passaggio da una fase di crescita senza sviluppo ad una fase di sviluppo endogeno, potrà fornire molti elementi di valutazione sia delle potenzialità e dei limiti del nuovo regionalismo italiano sia delle strategie di sviluppo che attualmente costituiscono la prassi e l'agenda dell'Unione europea.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di SIENA
Responsabile Scientifico	Maurizio COTTA
Finanziamento assegnato	Euro 27.570

Compito dell'Unità

La ricerca riguarda il processo di costruzione identitaria della polity europea, in particolare delle sue interconnessioni con la rappresentanza politica, tuttora largamente ancorata ad elites (fondamentalmente parlamentari e ministri) che sono in primo luogo collegate ai sistemi nazionali e locali.

Lo studio dell'identità politica, specificatamente delle relazioni fra identità nazionali e locali e nuovi referenti identitari al livello europeo, deve innanzitutto affrontare un problema di concettualizzazione. Sebbene l'identità politica in generale, e l'identità nazionale (e locale) in particolare, siano concetti di fatto onnipresenti nelle società moderne, non c'è consenso su una definizione univoca, ed ancor meno su una definizione operativa che sintetizzi le diverse realtà osservabili empiricamente. Al contrario, è dato di rilevare una grande varietà di definizioni, che in parte riflette, in parte cerca di catturare il grado di variabilità esistente. Con l'obiettivo di affrontare questa sfida concettuale, la ricerca intende innanzitutto esplorare la natura multidimensionale dell'identità nazionale ed i suoi collegamenti con altre appartenenze identitarie (sub- e sovranazionali), nonché la natura dinamica della stessa identità politica. L'analisi critica della letteratura empirica rilevante consentirà di costruire nuovi strumenti concettuali adatti a rilevare le complessità della formazione delle identità dal punto di vista delle elites politiche. Come risultato, la messa a punto di un framework analitico adatto a studiare le modalità attraverso le quali le elites politiche pensano all'identità nazionale vis-à-vis quella europea. L'identità europea e le sue caratteristiche saranno perciò definite quale risultato di variabili sia interne sia esterne al sistema comunitario.

Se ipotizziamo che una relazione di complementarità, piuttosto che di competizione, fra identità nazionali pre-esistenti e diversificate sia l'unico modo per assicurare uno sviluppo positivo dell'UE, quali condizioni la rendono possibile? I fattori che favoriscono la costruzione di identità multiple all'interno della polity europea devono essere ricercati sul campo. Lo stesso per quanto attiene ai fattori che caratterizzano le relazioni esterne, fra l'UE e le altre organizzazioni internazionali (i.e. North Atlantic Treaty Organization, World Trade Organization, United Nations) o i paesi non membri (in primis Stati Uniti, Russia, Cina). La percezione da parte delle elites politiche europee delle diverse appartenenze può influenzare non solo la scelta di specifiche azioni da parte dell'UE (in senso cooperativo, competitivo o conflittuale rispetto alle altre entità politiche), ma anche il modo stesso in cui gli attori politici definiscono la polity europea, appunto rispetto agli altri soggetti istituzionali.

Per questa ragione, sotto il profilo della ricerca empirica, il principale sforzo della ricerca è diretto ad una descrizione sistematica (una "mappa") delle percezioni e degli orientamenti delle elites politiche circa l'identità europea e le finalità della rappresentanza. Non si tratta soltanto di valutare il sostegno più o meno marcato all'Europa espresso dalle diverse elites politiche nazionali. L'obiettivo è piuttosto investigare in modo dettagliato come la polity europea sia percepita ("immaginata") dalle elites politiche, dal momento della sua istituzione sino ad oggi e rispetto alle prospettive di sviluppo futuro.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di TORINO
Responsabile Scientifico	Angelo PICHIERRI
Finanziamento assegnato	Euro 16.490

Compito dell'Unità

La ricerca si occupa in maniera indiretta dell'area dell'identità, mentre più direttamente delle aree della cittadinanza e delle politiche pubbliche. Il progetto si focalizza sui processi di convergenza e di divergenza nelle politiche di immigrazione e sul ruolo che la "conoscenza" svolge in tali processi. Il progetto si dedicherà, dunque, allo studio dei processi di convergenza e di divergenza per quanto riguarda: l'accesso alla cittadinanza come status, che si contrappone a quello di straniero; il primo passo del processo che potrebbe condurre allo status di cittadino (le politiche dei visti, di ingresso nel territorio e di concessione del permesso di soggiorno); e la concessione dei diritti di cittadinanza sociale e politica, i quali non necessariamente sono connessi a quello status e possono invece essere concessi anche ai non cittadini.

La ricerca si pone principalmente due obiettivi, ossia: da un lato, 1) valutare l'entità delle convergenze di policy per via verticale, prodotta dalla parziale comunitarizzazione delle politiche migratorie e capire, specificamente, il ruolo degli attori italiani in questo processo;

dall'altro lato, comprendere se vi siano strumenti alternativi, complementari o sovrapponibili a quelli comunitari, in grado di produrre esiti convergenti, per via orizzontale, concentrandoci soprattutto sul ruolo degli esperti nazionali come potenziali vettori di convergenza. Anche in questo caso, lo studio riguarda l'esperienza italiana.

Partendo da questi due obiettivi, il nostro lavoro si inserisce in due filoni di studi:

- a) gli studi concernenti l'Unione europea, in riferimento all'ipotesi di convergenza verticale;
- b) gli studi del policy-making, con particolare riferimento ad alcuni lavori di analisi organizzativa, per quanto concerne l'ipotesi di convergenza orizzontale.

Allo scopo di comprendere il ruolo sia dell'apprendimento, sia degli esperti, nei processi di convergenza delle politiche migratorie, la nostra ricerca mira a realizzare:

- 1) una mappatura, tanto a livello europeo, quanto a livello del singolo stato nazionale, delle competenze degli esperti per quanto riguarda le politiche migratorie;
- 2) un'analisi approfondita di documenti prodotti da attori politici ed esperti, al fine di:
 - 2i) evidenziare indicatori di un approccio comparato, e rilevarne la portata,
 - 2ii) verificare se esiste una relazione tra le scelte di policy e l'esperienza di altri stati,
 - 2iii) valutare l'impatto reale dei documenti prodotti dagli esperti sulle decisioni dei policy makers;
- 3) una serie di interviste in profondità a esperti, funzionari della P.A., decisori pubblici, allo scopo di comprendere il ruolo degli strumenti di apprendimento coinvolti nel policy making, il loro grado di istituzionalizzazione, la relazione esistente tra il grado di istituzionalizzazione e la capacità di favorire una convergenza virtuosa.

